

● PASSA LA LINEA FRANCESE PER EVITARE LA LIBERALIZZAZIONE

# Per i vigneti europei autorizzazioni d'impianto per altri 25 anni

Per controllare il potenziale produttivo in campo vitivinicolo rimarrà fino al 2045 il vincolo, per ciascun Paese, di aumentare la propria superficie a vigneto non più dell'1% ogni anno. Molti in Italia chiedevano invece la liberalizzazione



di **Angelo Di Mambro**

**A**utorizzazioni di impianto dei vigneti per un altro quarto di secolo, o poco meno. Dal negoziato interistituzionale sulla Pac in corso filtra la notizia che **Consiglio UE ed Parlamento hanno raggiunto l'accordo per blindare l'attuale sistema di controllo del potenziale produttivo vitivinicolo fino al 2045.**

Gli Stati chiedevano una durata fino al 2040, l'Europarlamento fino al 2050. La Commissione voleva riaprire la discussione nel 2023 (come previsto dall'ultima riforma) per rimuovere l'ultimo sistema di quote centralizzato a livello UE, che avrebbe dovuto terminare nel 2030.

Invece, **status quo fino a metà secolo, o poco meno. Resta lo stesso anche l'incremento annuo concesso della superficie vitata dell'1%.**

La notizia è stata salutata dai commentatori anglofoni con una certa dose di sarcas-

mo. Il decano degli economisti agrari europei, l'irlandese Alan Matthews, ha rispolverato un vecchio articolo del 2015 dal titolo «Per smantellare i diritti di impianto ci vorrà un'altra rivoluzione francese», con divertiti riferimenti allo scontro (datato 1725) tra Luigi XV, sostenitore dei diritti, e il Barone di Montes-

quieu, favorevole al mercato.

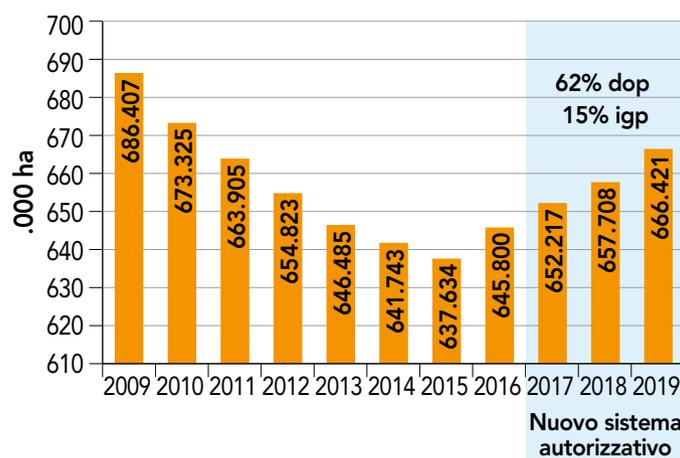
Il primo a intervenire sulle superfici a vigneto per controllare i volumi produttivi è stato l'imperatore Domiziano che, verso la fine del I secolo d.C., in un momento di stagnazione economica vietò di piantare nuove vigne e fece espian-

tare anche una parte di quelle esistenti. Nella storia le restrizioni all'impianto sono andate e venute con il respiro dei secoli o, più di frequente, dei decenni. Il punto è capire se oggi, con un mercato che corre in modo inimmaginabile ai tempi di Montesquieu (figurarsi di Domiziano) e l'incremento del rischio climatico e fitosanitario, abbia senso congelare lo sviluppo del vigneto Europa fino al 2045.

## L'Italia sperava meglio

«Il 2045 è un po' troppo in là» dice **Corrado Giacomini** dell'Università di Parma. «Ma – aggiunge – una decisione del genere per l'Italia non sarà un

**Trend delle superfici vitate in Italia (ettari)**



Fonte: elaborazioni Ismea su dati Agea.

Gli aumenti hanno riguardato in particolare Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Toscana.

trauma paragonabile a quello del 2016, quando ci fu il passaggio dal sistema dei diritti a quello delle autorizzazioni».

Da quell'anno, dopo uno scontro tra Commissione e Stati produttori cominciato nel 2012, i diritti di impianto trasferibili in vigore dagli anni Settanta del XX secolo sono diventate autorizzazioni non trasferibili, ingessando ancora di più il sistema.

«Con il tempo il trauma è stato assorbito» prosegue Giacomini. Tanto più che con la nuova Pac dovrebbe restare la possibilità di non perdere i diritti di reimpianto non utilizzati, di cui l'Italia dispone per migliaia di ettari. Proprio perché non sono più trasferibili, non solo tra privati.

«Il tetto all'aumento dell'1% delle superfici l'anno è poco per alcune Regioni – spiega Giacomini – ma forse sarebbe sufficiente se si potessero trasferire le autorizzazioni tra Regioni. L'assegnazione avviene infatti su richiesta delle Regioni, ma l'impianto deve avvenire entro tre anni altrimenti le autorizzazioni assegnate vengono perdute».

**L'unico grande Paese produttore europeo in cui le superfici aumentano ancora è l'Italia. Secondo i calcoli dell'Oiv, tra il 2014 e il 2019 il vigneto francese ha avuto crescita zero, quello spagnolo è addirittura rimpicciolito. In Italia l'aumento è stato di oltre il 2%.**

L'incremento della produzione nazionale passa dalle superfici perché le rese, a differenza degli spagnoli, sono già ai livelli massimi.

Insomma, fissare l'attuale sistema che regola le superfici per controllare la produzione è una soluzione ideale per la Francia. Autorizzazioni, *pour toujours*, per sempre. E sta bene alla Spagna, che sta lavorando sulle rese.

Per l'Italia non sarà un trauma, ma tra i tre siamo quelli più a disagio. Fece scalpore nel 2014 un calcolo dell'Alleanza delle cooperative per cui l'Italia perdeva ogni anno 7.000-8.000 ettari di vigneto e con il sistema di autorizzazioni di impianto avrebbe potuto recuperare solo 6.000. Il primo anno arrivarono richieste per 60.000 ettari. L'aumento delle superfici in anni recenti è intorno ai 7.000 ettari. Parità.

## Lo strumento delle dop

Il freno all'espansione delle superfici è rivendicato come un risultato importante soprattutto dai produttori delle dop. Ma proprio dalle dop passa un modo meno centralistico di

## NOMINATO ANCHE FRANCESCO BATTISTONI

# Centinaio torna al Mipaaf come sottosegretario

Il Consiglio dei ministri ha completato la «squadra» del Governo Draghi con la nomina di viceministri e sottosegretari. Al Ministero delle politiche agricole andranno Francesco Battistoni (Forza Italia) e, a sorpresa, Gian Marco Centinaio (Lega).

L'interesse della Lega per il settore agricolo è noto, ma che l'ex titolare del Mipaaf tornasse come sottosegretario al Dicastero di via XX Settembre a meno di due anni dalla sua precedente esperienza non era tra le ipotesi più accreditate.

Francesco Battistoni, nato a Montefiascone (Viterbo) nel 1967, laureato in scienze politiche, è stato consigliere provinciale a Viterbo, sindaco di Pro-

ceno, consigliere regionale del Lazio (e per 3 mesi assessore all'agricoltura). Eletto senatore nel 2018, membro della Commissione agricoltura, è responsabile nazionale del dipartimento agricoltura di Forza Italia.

Per quanto riguarda Gian Marco Centinaio, ministro delle politiche agricole nel primo Governo Conte da giugno 2018 a maggio 2019, è nato a Pavia nel 1971 ed è anch'egli laureato in scienze politiche. Prima di arrivare al Mipaaf si è occupato principalmente del settore turistico.

Da segnalare che l'ex ministro Teresa Bellanova è stata nominata viceministro al Dicastero delle infrastrutture e trasporti. ●

programmare l'offerta. La Regione Toscana e altre come il Piemonte hanno utilizzato per anni una norma compatibile con il diritto UE che contiene le produzioni attraverso una limitazione della rivendicazione dei vini a denominazione di origine: non si impedisce l'impianto di nuovi vigneti, ma si limita l'iscrivibilità dei vigneti alle dop o la quota di rivendicazione a dop della produzione, con programmazione triennale.

## Un sistema troppo rigido

**«I diritti di impianto sono una complicazione inutile, la programmazione va fatta in modo ragionato, a livello territoriale e all'interno delle denominazioni di origine, con l'accordo dei Consorzi e dei produttori.** Ma cosa vuole, io su questo argomento sono sempre stato un eretico».

**Roberto Scalacci** oggi è direttore per l'agricoltura e lo sviluppo rurale della Regione Toscana, ma per molti anni ha seguito le vicende agricole a Bruxelles. Nel 2008, quando per la prima volta la Commissione propose la revisione del sistema dei diritti, era già favorevole ad abbandonare «uno strumento anacronistico, contrario a qualsiasi ragionamento economico».

«Se le autorizzazioni non sono tra-

sferibili, poi, crei un sistema rigido che limita l'accesso ai giovani e non incentiva il ricambio generazionale» aggiunge. «Gridare che senza limiti alle superfici ci sarebbe la fine del vino europeo, come è stato fatto nel 2012 anche in Italia, è un'esagerazione – argomenta – impiantare un vigneto costa, se non c'è mercato non trovi chi investe, se invece la domanda c'è i produttori dovrebbero avere la possibilità anche di usare la leva competitiva delle superfici».

Per limitare l'espansione non dop «dovrebbero entrare in gioco regole di pianificazione territoriale e ambientale, non economiche» dice Scalacci. Ai produttori dop «va invece data la possibilità di autoregolarsi». Come, implicitamente, propone un emendamento alla riforma della Pac proposto dall'Europarlamento (articolo 163-bis), attraverso le organizzazioni interprofessionali nel settore vitivinicolo.

Per ora dal negoziato sulla riforma trapela che su questa proposta ci sarà un confronto a livello tecnico e non politico: se passasse la programmazione dell'offerta produttiva per le dop del vino, le autorizzazioni di impianto rischierebbero di apparire ancora più anacronistiche. Per un altro quarto di secolo, o poco meno.

**Angelo Di Mambro**

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.